Il Governo non si fida della sua maggioranza

Il presidente Fini ha posto con autorevolezza il problema della riforma dei regolamenti parlamentari. Credo sia opportuno entrare in una discussione di merito. Dalla parte del governo si dice che il paese ha bisogno di decisioni rapide e orientate al bene comune. Di qui il necessario ricorso ai maxiemendamenti accompagnati dal voto di fiducia con il duplice fine di accelerare i lavori (la discussione si interrompe, non si discute più di nessun altro emendamento e si arriva subito al voto conclusivo) e di impedire l'assalto alla diligenza (la corsa a fare emendamenti clientelari a favore di questo o quel collegio o gruppo di interessi particolare vicino al singolo deputato). Sono credibili queste motivazioni? In parte sì e in parte no.

È vero che l'opposizione (una parte dell'opposizione) tira talvolta in lungo i tempi della discussione con interventi in aula ripetitivi e che aggiungono poco ai contenuti del dibattito con lo scopo di poter ricattare il governo ed estorcergli qualche concessione in cambio di una accelerazione dei tempi. È vera però anche un'altra cosa: buona parte dei ritardi sono dovuti alla maggioranza che fa l'ostruzionismo contro se stessa. La maggioranza, cioè, non riesce spesso a trovare l'accordo con se stessa e allora è lei a far perdere tempo per potere nel frattempo trovare l'accordo. L'esempio più chiaro si è avuto di recente quando si è persa una intera giornata di lavori aspettando che il governo, che aveva deciso di mettere la fiducia, decidesse poi su che testo mettere la fiducia. Questo dice anche chiaramente che il governo mette la fiducia anche (forse soprattutto) perché non si fida della sua maggioranza e teme che verrebbero votati in aula emendamenti sgraditi al governo stesso. Questo è grave: una cosa è accelerare i lavori del parlamento (cosa sulla quale le opposizioni dovrebbero essere d'accordo); cosa affatto diversa è aggirare sistematicamente il controllo parlamentare, cioè la possibilità che su singoli provvedimenti si possano determinare maggioranze parlamentari diverse da quella "ufficiale". Questo non è "accelerare i lavori". Questo è "imbavagliare il parlamento".

Siamo poi sicuri che in questo modo si evita "l'assalto alla diligenza" e lo sperpero di denaro pubblico per finalità clientelari o comunque improprie? Anche di questo è lecito dubitare. Leggiamo nel recente provvedimento di finanziamenti di ogni tipo per finalità che sarebbe difficile definire di interesse nazionale. L'impressione è che sia solo cambiato il luogo in cui l'assalto alla diligenza ha luogo: non più nelle aule parlamentari ma nelle anticamere del ministero della Economia, dove si scrive il maxiemendamento. È possibile formulare una equilibrata proposta di cambiamento?

Se il governo volesse (solo) accelerare i lavori ed evitare l'assalto alla diligenza potrebbe porre la fiducia sul risultato dei lavori in commissione. Si fa così: in commissione governo e parlamento si confrontano seriamente e senza vincoli. Poi il governo trascrive nel suo maxiemendamento accompagnato alla fiducia il risultato del lavoro di commissione. È quello che il governo aveva promesso di fare in occasione degli ultimi provvedimenti economici. Chi però ha letto con attenzione il maxiemendamento si è subito reso conto che tutto il lavoro fatto in commissione è stato buttato a mare. In Gran Bretagna la legge finanziaria viene votata dalla Camera dei Comuni senza emendamenti. Il testo votato è però quello uscito dalla commissione. Si contempera in questo modo l'esigenza della speditezza dei lavori parlamentari con quella di un adeguato controllo parlamentare. È possibile aprire su questo tema un confronto non fazioso ma orientato al bene comune fra maggioranza e opposizione?

Rocco Buttiglione
Vicepresidente Camera deputati, presidente UDC

Commenti